

PENSIERI DI PURIM

Numero 390

In memoria di Reizi Rodal z"l

Orari Accensione delle Candele

ORARI DI SHABAT



Milano	18:11	19:14
Roma	17:58	18:58
Torino	18:16	19:19
Genova	18:12	19:14
Verona	18:03	19:07
Lugano	18:11	19:15

Non sai dove andare per sentire la meghilla? Chiama o whatsapp il **329.80.44.073** Indicando la tua posizione, Ti manderemo le informazioni necessarie.

Prenota la tua dedica sul sito www.pensieriditora.it oppure al **329.80.44.073** info@pensieriditora.it

Si prega di non trasportare questo opuscolo durante lo Shabat in un luogo pubblico

EDITORIALE

E' vietato leggere la meghilà in disordine

DI Gheula Canarutto Nemni

La storia ebraica è fatta di pagine buie e righe di luce, di momenti d'amore divino rivelato e istanti in cui questo amore sembra sparito. Tutto è iniziato quando abbiamo ricevuto la Torà davanti al monte Sinai. In quei primi momenti della nostra storia in cui D-o si è manifestato così apertamente, in cui la Sua esistenza era evidente come il sole che sorge al mattino, non abbiamo potuto fare altro che sceglierLo, costretti dalla forza dirompente e inconfutabile della verità e della rivelazione. Mille anni dopo comparve sulla scena un uomo di nome Haman. Discendente da Amalek, il popolo che per primo aveva osato sfidare gli ebrei e seminare in loro dei dubbi nonostante la rivelazione a cui erano stati esposti, Haman decise che di questi ebrei ne aveva avuto abbastanza. Erano già mille anni che diffondevano principi, valori, che non smettevano di seguire le proprie leggi nonostante fossero persino sparsi ai quattro angoli della terra. Forse non avevano ancora abbandonato D-o perché non erano stati messi davvero alla prova, pensò Haman. Forse sarebbe bastato emanare qualche legge in cui si imponeva l'annientamento del popolo ebraico, per portarli ad abbandonare quella fede così scomoda per il mondo. Dalla promulgazione del decreto al suo annullamento trascorsero undici mesi. Periodo in cui gli ebrei avrebbero potuto provare ad assimilarsi, a mimetizzarsi nella società, a fare dimenticare chi fossero per salvare la propria vita e quella dei propri figli. Invece fecero esattamente il contrario, non solo non si nascosero. Non solo non si assimilarono. Ma continuarono a camminare a testa alta, rafforzando la propria identità e facendo parlare così tanto di sé al punto che, racconta la meghilà, molti non ebrei si convertirono all'ebraismo.

A Purim D-o si è nascosto, tra il banchetto di Achashverosh e la condanna a morte di sua moglie Vashti, tra l'incoronazione di Ester e l'inspiegabile ascesa di Haman. A Purim è avvenuto l'esatto contrario di ciò che era successo davanti al monte Sinai. Nessuna rivelazione, nessuna traccia di D-o, solo un grande silenzio. Ester deriva il proprio nome da lehashtir, nascondere. D-o si era nascosto, sperando

che gli ebrei non smettessero di cercarlo. E proprio durante uno dei periodi più bui della storia ebraica, quando una minaccia concreta di annientamento fisico totale pendeva sulle loro teste, quando la rivelazione di D-o si era trasformata in un ricordo lontano e nebuloso, gli ebrei scelsero di propria volontà, la propria fede.

'E questi giorni vengono ricordati e celebrati attraverso tutte le generazioni, in ogni famiglia, in ogni stato e in ogni città. Questi giorni di Purim non smetteranno mai di esserci tra gli ebrei e il loro ricordo rimarrà in eterno nei loro discendenti' dice la meghilà. Tutte le altre feste ricordano eventi miracolosi. Le dieci piaghe, la spaccatura del mar rosso, l'olio che ha bruciato per otto giorni, le nuvole che proteggevano gli ebrei nel deserto, D-o che dà la Torà sul monte Sinai.

Purim è la festa in cui si celebra invece il miracolo della fede che rimane accesa e scelta e risolta nonostante sia l'opzione meno conveniente. E' la festa dell'ebreo che non si perde d'animo, che pur circondato dal buio e dalla sensazione di essere stato quasi abbandonato, pur essendo continuamente minacciato, non smette di cercare D-o. Purim è la celebrazione della fede fine a se stessa, svincolata dal fatto che D-o ci dimostri di amarci e proteggerci.

E' vietato leggere la meghila lemafrea, in maniera disordinata. Se uno sente leggere prima la seconda parte della meghilà e poi la prima, non ha fatto la mitzvà. Il Baal Shem Tov interpreta questa regola spiegando che è vietato leggere la meghilà pensando che sia appartenuta solo al passato, ritenendo che questa fede profonda fosse presente solo negli ebrei di una volta. In ogni ebreo, di ogni secolo e generazione, c'è la capacità di cercare e ritrovare D-o nonostante l'ebraismo possa essere rischioso e controcorrente. Purim è la festa della fede che batte il buio profondo.

Perché ci si maschera? Tratto da Il Lubàvitch News, di Chabadroma.org

Domanda:

Ho sempre pensato che Purim è una festa per soli bambini. Assistendo ad una lezione ho capito che non è affatto così. MA allora non capisco come mai ci si maschera di Purim?

Risposta: È nostra ferma convinzione che tutto ciò che avviene nella storia degli uomini e delle nazioni è decretato da D-o. Nel raccontare i fatti della distruzione imminente che minacciava i figli d'Israele all'epoca di Mordechài ed Estèr, i Savi spiegano che l'Onnipotente mai ebbe intenzione che quel decreto fosse eseguito. Fu una orchestrazione ed un passo necessario nei cammini misteriosi di

D-o, Reggente di tutta la Storia, che i figli d'Israele a quel tempo credessero che una tale calamità potesse accadere. Da qui, l'usanza popolare di usare ogni sorta di maschere a Purim, per dimostrare la scena simulata dalla mano di D-o.

Secondo alcune opinioni, l'usanza si basa su un gioco di parole con la parola "astir" (Deut. 31:18), che significa "lo nasconderò". Infatti il Talmùd osserva che la parole ebraica "astir" ha le stesse consonanti del nome di Estèr. Da qui nasce l'uso di nascondere il proprio viso usando una maschera.

Domanda: Quando il nome di Hamàn è menzionato durante la lettura della Meghillà si fanno rumori per cancellarlo il nome. Qual è la ragione?

Risposta: Riferisce il Talmùd che, quando Rav Yehudà il Principe pronunciava il nome di Hamàn, nel corso dei suoi studi della Meghillà, egli diceva sempre, "maledetto siano Hamàn e i suoi figli, come è scritto 'e il nome dei perversi sia cancellato'" (Prov. 10:7). Di conseguenza, diventò usanza, specie tra i bimbi, scrivere il nome di Hamàn su bastoni o pezzi di pietra, che si battevano l'uno contro l'altro, al fine di cancellare letteralmente il suo nome. Col tempo, questa pratica ha dato luogo all'uso di far rumori quando il nome di Hamàn è menzionato per "cancellarlo".

Fu anche suggerito che quest'uso si basa sul versetto (Esodo 17:14) "Poiché cancellerò totalmente la memoria di Amalèk al di sotto del Cielo", (vedi anche Deut. 26:19). Il nome di Hamàn doveva scomparire, poiché egli era discendente e simbolo di Amalèk. Noi usiamo far rumore appena il nome di Hamàn è accompagnato da un aggettivo: Hamàn HaAgaghi, nipote di Agagh; Hamàn il cattivo ecc.



LA TAVOLA DI PURIM

Sessanta Giorni di Purim Di Yanki Tauber, chabad.org

Purim פורים

Nella Meghillàt Estèr leggiamo che il malvagio Hammàn voleva annientare tutti gli ebrei in un solo giorno (che estrasse a sorte, dopo aver estratto a sorte il mese in cui mettere in atto il suo piano); ma perché ha voluto estrarre a sorte un solo giorno? Come poteva pensare che fosse possibile sterminare migliaia di persone (D-o non voglia) sparse in un impero di 127 province, uomini, donne, bambini, in un solo giorno? Hammàn conosceva la storia ebraica, e sapeva che il calendario ebraico è costellato di ricorrenze che celebrano la salvezza da un nemico che ha tentato di distruggere gli ebrei. Se D-o li avesse salvati anche da lui e lui si fosse limitato a designare un mese, senza designare un giorno specifico, gli ebrei avrebbero festeggiato la salvezza per tutto il mese! Però sbagliò i calcoli: non solo furono subito istituzionalizzati due giorni di Purim, a seconda del posto in cui uno si

trova, ma fu istituzionalizzata anche la commemorazione del mese che fu trasformato per gli ebrei "da lutto in gioia" (Meghillàt Esther 9:22).

I Giorni e I Mesi

Ci sono due modi in cui si possono interpretare il calendario ebraico e la natura del tempo per l'ebraismo: 1) ci sono dei "giorni speciali", vale a dire che la maggior parte dei giorni del ciclo annuale sono giorni ordinari, routinari; poi c'è un numero di giorni "speciali" che hanno un significato spirituale, e che ci aiutano ad andare avanti nei periodi "ordinari"; sappiamo che in ogni caso, ogni tot settimane c'è una ricorrenza. 2) Il calendario è fatto anche di mesi, ciascuno dei quali ha una sua peculiare essenza; in quest'ottica, i giorni "speciali" sono giorni in cui la qualità di quel mese è più pronunciata e si concretizza. Ad esempio, Nissàn è il mese della liberazione, e Pèsach è una ricorrenza che dura una settimana, nella quale l'idea di redenzione raggiunge il suo apice.

Adàr

Adàr, come si è detto, è il mese della trasformazione, che tramuta la sofferenza in gioia, il dubbio in conoscenza trascendente; è il mese che trasforma "gente dispersa" in un popolo unito, e che trasforma un momento di debolezza del popolo (quando gli ebrei parteciparono al banchetto del re

Achashveròsh – da cui si innesca tutta la vicenda), nel momento più memorabile di asserzione (la fedeltà a D-o anche a rischio di essere sterminati). Adàr trasforma le attività più fisiche, come mangiare e bere, in atti di affermazione della nostra fede in D-o. I due giorni del 14 e del 15, rispettivamente Purim e Purim Shushàn, sono l'apice di questa trasformazione. Un mese ebraico dura 29 o 30 giorni (che rispecchiano i 29 giorni e mezzo del ciclo lunare). Sette volte ogni 19 anni, il mese di Adàr si raddoppia (come quest'anno): c'è Adàr I di 30 giorni seguito da Adàr II di 29 giorni. Il 30° giorno di Shevèt, il mese che precede Adàr, è anche il primo giorno di Rosh Chòdes (capomese) Adàr I. In totale, in un anno embolismico come il nostro, ci sono 60 giorni di Adàr. Il Rebbe di Lubàvitch sottolinea che il numero 60 rappresenta il potere della trasformazione; e in effetti la Torà ha il principio del "sessantesimo": per esempio, se un pezzo di cibo non kashèr cade per sbaglio in una pentola di cibo kashèr, l'elemento indesiderato si considera annullato se il cibo desiderato è almeno sessanta volte maggiore. Questo vuol dire, conclude il Rebbe, che in un anno benedetto con due mesi di Adàr, tutti gli elementi non desiderati – qualsiasi cosa e ogni cosa che causi sofferenza, tristezza, scoraggiamento – sono annullati, e sublimati dalla gioia trasformante di Adàr.



Purim Bassora

Bassora è la seconda città dell'Iraq, dopo Baghdad, in ordine di grandezza. Questo paese arabo si trova nel sud-ovest asiatico, storicamente noto con il nome di Mesopotamia ovvero "il paese tra i due fiumi" che sono il Tigre e l'Eufrate. Nel Tanàch viene denominata "Aram Naharayim" o "Padan Aram". Tra l'altro Avrahàm Avinu nacque proprio lì a Ur Casdim, in Caldea, tra i due fiumi (la Caldea era una regione della Mesopotamia). Quando Abramo cominciò a dichiarare la guerra agli dei locali e a proclamare l'esistenza di un Unico D-o, fu gettato nella fornace ardente dalla quale uscì miracolosamente illeso. La Mesopotamia diede i natali anche alle matriarche Sara, Rebecca (Rivka) Rachele (Rachèl) e Lea. Nella parte settentrionale di questa regione ai tempi del nostro patriarca Abramo era già nato il potente impero babilonese. La città di Bassora fu fondata dagli arabi nel 636, più di tredici secoli orsono. Si trova a 120 chilometri a nord del Golfo Persico e a circa 160 km a sud dell'antica città di Susa, nota anche con il nome di Shushàn, capitale del re Assuero. Tuttavia, Susa attualmente fa parte dell'Iran, l'antica Persia. Gli ebrei si stabilirono a Bassora sin dagli inizi della sua fondazione e di un'importante comunità israelitica vi si sviluppò rapidamente. L'episodio che vi racconteremo accadde duecento anni fa. Esso si concluse con la liberazione tanto miracolosa da indurre gli israeliti ad istituire un Purim speciale come ricordo di quest'esito provvidenziale, un Purim che osservavano ogni anno nel secondo giorno di Nissan, nominandolo "Yom ha-Ness - Giorno del Miracolo". Una meghillà speciale, la "Meghillat Parass" redatta in onore di

questo giorno, ne narra la storia.

Il terrore degli invasori. Era l'epoca di Solimano Pascià che governava Bassora con equità e onestà e trattava gli ebrei con grande bontà e tolleranza. La comunità israelitica di questa città fioriva sotto la direzione assennata del suo Nassi, rabbi Yaacov ben Aharon. Poi, un bel giorno del 1774 arrivò Karim Khan, Visir dello Scia di Persia a capo di un potente esercito che assediò il territorio dirimpetto alla città. Solimano Pascià tentò di resistergli ma la fame ebbe il sopravvento e il 27 Nissàn la città capitolò. La soldatesca di Karim Khan si diede al sacco e commise i peggior soprusi, tra i quali il rapimento di donne. Molte donne ebreë si buttarono nel fuoco, preferendo la morte alla cattura nelle mani degli invasori.

Il giorno di Rosh Chodesh Iyar, Karim Khan stabilì il suo dominio su Bassora. Fece subito gravare pesanti imposte sul popolo e particolarmente sui cittadini ebrei di cui prese i dirigenti in ostaggio. Rabbi Yaacov ben Aharon, sua moglie e i suoi figli furono spediti come prigionieri dallo Scia a Shiraz insieme a Solimano e alla sua famiglia. Mentre Karim Khan e i suoi uomini celebravano la vittoria con abbondanti libazioni, la città sprofondava nella disperazione. Gli ebrei si riunirono in sinagoga e proclamarono giorno di digiuno e pentimento. Piansero e implorarono ad Hashèm che li liberasse dagli invasori. L'Onnipotente udì le loro preghiere. E siccome il cuore dei re e dei governatori è nella Sue mani, fece indurire il cuore di Karim Khan aumentando in questi la sete di conquiste e vittorie. In effetti, questi andò a sfidare le tribù arabe della zona che lo sconfissero in un batter d'occhio. Così dovette annunciare una ritirata in extremis e l'esercito ripiegò

a Bassora, tornando decimato. Khan ricostituì le truppe e dichiarò di nuovo guerra agli arabi. Ma questi ultimi lo fecero cadere in un'imboscata e gli uomini di Khan si invischiarono nelle acque del fiume in piena. Gli arabi ne approfittarono per uccidere un massimo di soldati nemici. Khan si salvò per un pelo e riportò a Bassora i miseri resti delle sue truppe. Il visir persiano, il quale non imparò la lezione dalle due precedenti sconfitte, ricompose, ancora una volta, il suo esercito.

Voleva assolutamente prendere la rivincita sugli arabi. Il problema era che i suoi soldati non avevano più voglia di andare a battersi e tantomeno a morire per lui. Pertanto, ordirono un complotto per sbarazzarsi di lui e il 27 Nissan Karim Khan fu trovato morto, ucciso dai propri domestici che l'avevano avvelenato.

"Yom HaNess". La notizia della sua morte e la sconfitta del suo esercito pervenne allo Scia il quale ordinò ai superstiti di lasciare la città con il favore della notte e di tornare in Persia senza che nessuno se ne accorgesse. L'indomani mattina, al secondo giorno di Nissàn dell'anno 1775 gli ebrei di Bassora trovarono una città scevra dal benché minimo ricordo delle orde di Karim Khan. Per loro, una liberazione tanto inaspettata quanto folgorante e per giunta dalle grinfie di un tiranno così spietato, rientrava nella categoria dei fenomeni miracolosi. Si adunarono nella loro sinagoga, resero Grazia ad Hashèm per l'esito provvidenziale della macabra minaccia e decisero di celebrare ogni anno "il Giorno del Miracolo". Un loro contemporaneo, rabbino e cabalista, venne in visita a Bassora da Eretz Israel. Era



stato incaricato di una missione speciale dalla comunità ebraica di Chevron (Hebron) al fine di sollecitare un contributo finanziario per le opere caritatevoli a favore degli indigenti di questa antica e santa città. Il messaggero faceva di nome Rabbi Jacob Elyashàr (nonno di Rabbi Jacob Saul Elyashàr, il Chachàm Bashì, ovvero il rabbino capo di Gerusalemme nonché autore di un nutrito numero di libri e Responsi). Rabbi Elyashàr quindi redasse una meghillà speciale per gli ebrei di Bassora, la "Meghillat Parass", che recitavano ogni anno in quel "Giorno del Miracolo" proseguendo con una celebrazione in cui erano inclusi doni ai poveri, proprio come nel giorno di Purim. Inoltre, accolsero con entusiasmo ogni suggerimento che incorporarono alle tradizioni della comunità. E dal quel giorno non mancarono mai di festeggiare il 2 Nissàn come un Purim speciale, il "Purim di Bassora" detto anche "Yom ha-Ness".

LITOGRAFIA -

TIPOGRAFIA - GRAFICA

Garanzia Prezzi
imbattibili!

TEL. 328 602 8886 -
327 870 48 91

La Guida di Purim 5779 - 2019

Mercoledì 20 Marzo - Il Digiuno di Esther

In ricordo del digiuno degli ebrei istituito dalla regina Ester in seguito al decreto di Hamàn, il giorno precedente Purim si digiuna dall'alba al tramonto. (Roma dalle 4.46 alle 18:50 - Milano dalle 4:54 alle 19:05)



Machatzit Hashekel

Il mezzo Siclo È tradizione donare in tzedakà una moneta (o, ancora meglio, tre) di metà del valore della valuta corrente – mezzo euro o mezzo dollaro, ad esempio – in ricordo del mezzo shekel che gli ebrei donavano al Santuario. La somma era la stessa per i ricchi e per i poveri. La donazione del mezzo shekel può essere effettuata durante il digiuno di Esther oppure il giorno di Purim.

Molti usano dare il valore reale del mezzo siclo (circa 5 Euro e si usa farlo anche per i propri membri famigliari).

Giovedì 21 Marzo - Purim



La **Meghillà** è un rotolo di pergamena su cui è scritta la storia di Purim. La lettura deve essere ascoltata due volte, una la sera e una di giorno. Si usa rumore quando viene menzionato il nome di Haman, come per cancellarne ricordo. Tuttavia, poiché per compiere la mitzvà si è tenuti a sentire ogni della lettura, è dovere di ciascuno mantenere il massimo silenzio durante la salvo appunto quando viene letto il nome di Hamàn.



La mitzvà del **Mishloach Manòt** consiste nel dare almeno due tipi di cibo pronti per la consumazione (dolciumi, frutta, bevande), ad almeno una persona nel giorno di Purim.



Matanot laevionim consiste nel dare almeno una moneta ad un minimo di due persone bisognose. È preferibile dare i soldi direttamente alle persone; se ciò non è possibile, è sufficiente mettere soldi in due bossoli diversi.



Il **Mishte**. Durante la giornata di Purim si consuma un pasto festivo a base di pane come nei giorni di festa per celebrare il grande miracolo di Purim. Il pasto andrà fatto durante il giorno entro il tramontare del sole (se si fa l'hamotzi sul pane prima del tramonto però la si potrà continuare anche di sera dicendo l'al hanissim nella birkat hamazon).

לרפואה שלימה של
דוד בן רג'ינה פרה
שיחי

www.pensieriditora.it
info@pensieriditora.it
329.80.44.073

Direttore responsabile:
Rav Ronnie Canarutto

Hanno collaborato: Fabio Mieli, Myriam Bentolilla, Chani Benjaminson,
Sterna Canarutto, Gheula Nemni, Deborah Klagsbald, Biniamin Canarutto